

50
& più
IL VALORE DELL'ESPERIENZA

Anno XXXI n. 9
Settembre 2009
Euro 2,00 - I.P.

ISSN 1120-0571
9 2009
9 1977591057001

Scuola: la ricerca
di un "vero" progetto

Gianrico Tedeschi:
"Vado in scena per
dar vita ai miei anni"

Alla guida dell'auto
con più sicurezza

Antonio Caprarica

il mondo come passione

Inchiesta
Emigrati italiani in Europa: speranze e conquiste

Foste Italia s.p.a. - Sede in 4801 - Post. DL 353/2003
- Cons. in L. 275/2004 art. 46) Art. 1 comma 1 - D. C. B. - Roma



Samuela Gangi



Costume

La macchina di Santa Rosa e i suoi trasportatori

Quegli eroi sotto il peso di tradizione e devozione

Di padre in figlio si tramandano il privilegio di caricarsi sulle spalle quella straordinaria "torre" di cinque tonnellate che percorre le strade di Viterbo. Un appuntamento che si ripete da secoli e vede i "facchini" veri protagonisti dell'evento.

► Occorrono cento facchini per sollevare la "torre" che pesa diverse tonnellate. Nella pagina accanto, la Macchina di Santa Rosa "Ali di luce".

A pochi istanti dal trasporto, Viterbo tace. Di fronte alle sue cinque tonnellate di luce, prima trema, poi esplosione in un unico applauso che riecheggia, liberatorio, da una capo all'altro della città. È un misto d'attesa e trepidazione, in un'atmosfera compressa, carica di storia.

Un appuntamento per il capoluogo della Tuscia che si ripete da secoli, sempre la sera del 3 settembre. Una festa in cui la memoria della patrona viene celebrata, oltre che col trasporto della Macchina, con una fiera che si svolge nel centro della città.

Quello del trasporto è un evento da fiato sospeso in cui si avverte il forte rischio che quegli uomini corrono, in no-

me della devozione verso la Santa. Indescrivibile la bellezza della torre che si muove, imponente, lungo le strade e i vicoli del borgo medievale. Rosa, scomparsa precocemente, visse nel XIII secolo ed è dalla traslazione dei suoi resti mortali che nasce lo spettacolare evento del trasporto. Infatti le origini della Macchina risalgono agli anni successivi al 1258, quando, per ricordare lo spostamento del corpo di S. Rosa dalla Chiesa di S. Maria in Poggio al Santuario a lei dedicato, si scelse di ripetere quella processione trasportando un'immagine o una statua della santa illuminata. Cosa che nei secoli si ripeté fino ad assumere dimensioni colossali. La torre, alta fino a sovrastare i palazzi, è illuminata da centinaia tra fiaccole e luci elettriche, realizzata con metalli leggeri all'avanguardia e materiali moderni comunque come il vetroresina. Fino a qualche anno fa al loro posto venivano utilizzati ferro, legno e cartapesta che hanno rischiato più volte di andare in fiamme. A trovarsi per le vie di Viterbo, la notte del 3 settembre, sembra quasi di fare un salto nel passato, di condividere, come in tempi lontani, un evento spettacolare il cui merito è solo nelle mani dell'uomo. Niente tecnologia: solo sforzo e dedizione. Non è un caso che al termine di ogni trasporto, inizino subito gli esercizi preparatori per il successi-

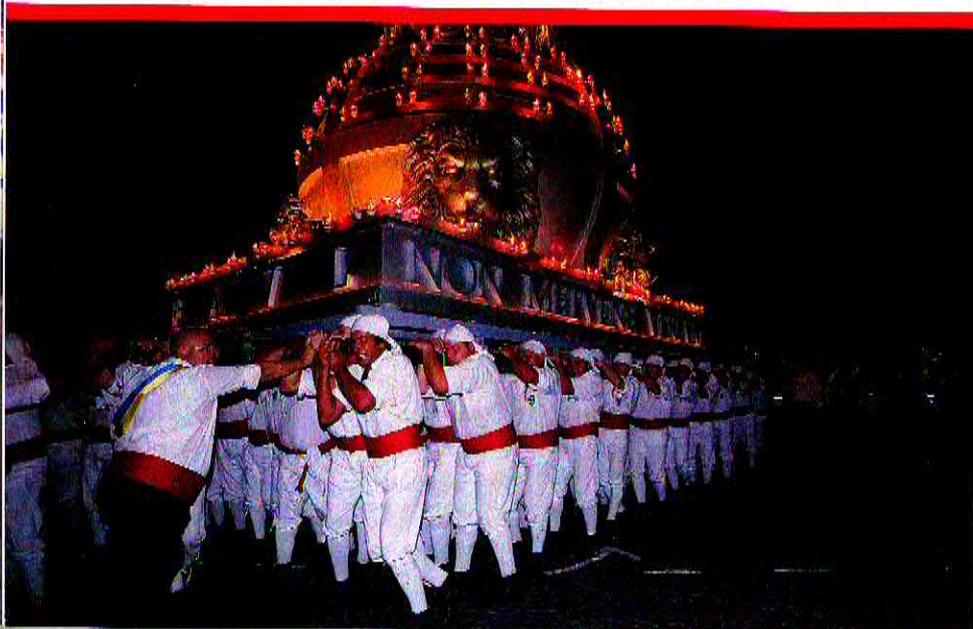


FOTO DEL SOSTEGNO DEI FACCHINI DI SANTA ROSA - R. MORIBELLI

vo: trasportare ciascuno cento chili, per lo più in salita, è una prova per cui un uomo è costretto ad allenarsi. Tanto più che la tensione emotiva va alle stelle e una città intera si aspetta l'esito positivo del trasporto. Per seguirlo la folla si dispiega lungo strade mentre qualcuno sbuca persino dai tetti. È una notte di incoscienza un po' sospesa come quella di capodanno. Durante quelle due ore di manifestazione i facchini percorrono circa un chilometro, affrontando nell'ultimo tratto la salita ripida che conduce al santuario. Non è quindi esagerato che il vescovo, come prassi, impartisca loro la cosiddetta benedizione *in articulo mortis*: nella malaugurata ipotesi che i facchini incorrano in spiacevoli incidenti. Eppure loro non rinunciano al trasporto, tramandando di padre in figlio il privilegio di sollevare la Macchina. I facchini sono per la città degli autentici eroi, uomini coraggiosi pronti a rischiare la vita per la fede. Sulle loro teste grava una torre di cinquemila chili e ognuno deve farsi carico di almeno un centinaio di essi. Ad aggravare la questione, la lunghezza del trasporto e la complessa collocazione di taluni di loro. La torre, infatti, concava al centro, ha una pianta così larga da permettere a molti di infilarsi completamente sotto: per questi uomini la sfida è trasportare il peso sul collo, col volto chinato a terra mentre gli altri compagni li sostengono dai lati sopportando il quintale sulle spalle. Questi diversi compiti dividono così i facchini in diverse categorie: i "ciuffi" (dal caratteristico nome del copricapo in cuoio che protegge la nuca agli uomini posizionati nelle nove file interne), le "spallete" e le "stanghette" (i facchini occupanti le file esterne, rispettivamente laterali, anteriori e posteriori). Per spezzare un po' la fatica e consentire al pubblico di vedere da vicino la Macchina ferma, i facchini compiono cinque soste, cui segue il grande sforzo finale e la salita a passo di corsa verso il



Santuario. Solo in quell'occasione viene dato loro un qualche aiuto: corde anteriori e travi evitano che la torre possa risentire troppo della pendenza e crollare. Una volta che la gigantesca torcia è posata sui cavalletti di sostegno, la città torna a respirare serenamente e la tensione si rompe in un'irrefrenabile allegria. Stato d'animo che contrassegna anche la giornata seguente con la fiera che si estende dalla storica piazza San Faustino a piazza del Sacratio e ancora sotto, dove, una volta l'anno, trovano ospitalità le giostre. Ma torniamo alla notte del trasporto. Tutto avviene nel bel mezzo di un cordone di gente che di

fronte al trasporto non si scosta neppure un attimo, semmai si avvicina il più possibile per rasentare la Macchina. In quel caso il rischio è che la torre possa perdere l'equilibrio, accasciarsi sui palazzi e travolgere il pubblico. Cosa avvenuta, almeno in una circostanza, ma in tempi molto remoti. Tra *flash*, sorrisi e commozione si compie quindi il trasporto al grido del capo facchino: «Sollevate e fermi», cui segue, emozionante, un accorato: «Avanti Santa Rosa». Adulti, anziani e bambini stanno tutti col naso all'insù e persino chi vede lo spettacolo in televisione, su qualche emittente locale, non si rasserenano finché

50&Più
è anche sul tuo
computer.



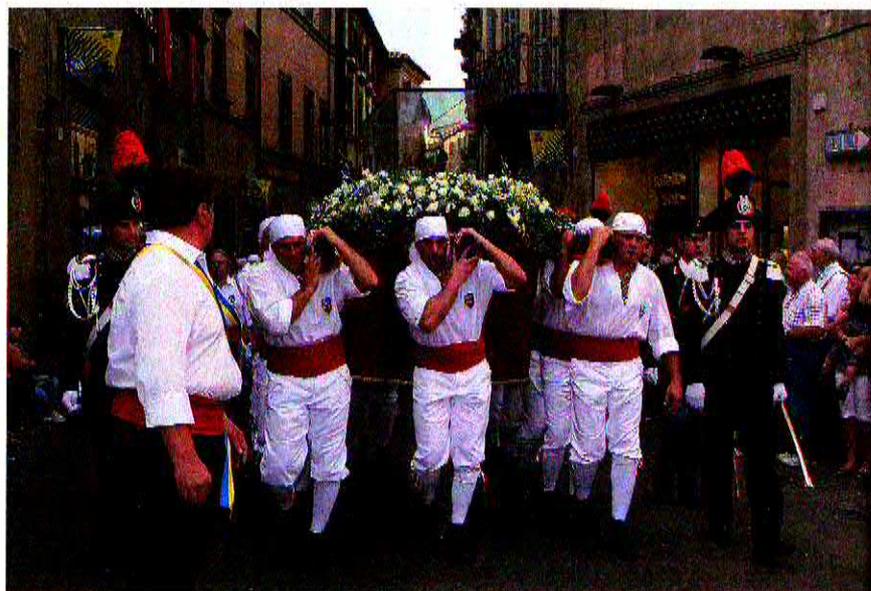
€ 10
per un anno

> Con soli 10 euro
puoi regalare ad un amico
un anno di emozioni.

> Per informazioni
telefona al numero 06 68134552
oppure invia una e-mail all'indirizzo
redazione@enasco.it



Costume



► Il pomeriggio del 2 settembre, 170 figuranti in costume d'epoca trasportano il Sacro Cuore di Santa Rosa per le vie di Viterbo.

il chilometro non è percorso. A testimonianza della compartecipazione, il fatto che i cittadini seguano anche tutto il rituale pomeridiano che porta i facchini verso il trasporto: dopo pranzo, già vestiti nella tradizionale divisa bianca con fascia rossa alla vita (il bianco simboleggia la purezza di spirito della patrona, il rosso i cardinali che nel 1258 traslarono il suo corpo), i facchini raggiungono il comune dove ricevono i saluti delle autorità cittadine per poi fare il giro delle sette chiese del centro, che si conclude col ritiro al convento dei cappuccini, dove il capofacchino impartisce le ultime indicazioni. È verso le 20 che i facchini, preceduti da una banda musicale che intona il loro inno, partono dal santuario di Santa Rosa, percorrendo a ritroso il tragitto della Macchina, acclamati dalla folla, fino a raggiungere la chiesa di S. Sisto, a Porta Romana, da dove partirà il corteo. Il modello attuale della Macchina si chiama "Fiore del Cielo" ma ogni quattro anni viene cambiato con una gara tra architetti che si

propongono da ogni parte d'Italia. "Volo d'Angeli", era uno dei prototipi del passato, che all'enorme altezza e illuminazione univa delle ali meccaniche che si aprivano durante il trasporto. Ma foto e racconti riescono poco a descrivere questo capolavoro manifatturiero, giusto le immagini possono raccontare qualcosa in più della torre di luce che anche a distanza di chilometri, perfino dall'autostrada, svetta luminosa sopra i palazzi. Quella di Santa Rosa è per la città un'occasione unica in cui spesso ricorre un termine pronunciato da sindaci e singoli cittadini: la "viterbesità" quel senso d'appartenenza che così rapidamente si avverte giusto a settembre. E poi Santa Rosa è anche un saluto all'estate: dopo i mesi di sole, a Viterbo torna a fare capolino l'aria pungente, le scuole stanno per riaprire e in festa si accoglie l'arrivo della nuova stagione. S

Per saperne di più

- 2 settembre:** Il corteo porta in processione il cuore della Santa.
- 3 settembre:** Trasporto della Macchina di Santa Rosa (ore 21,00).
- 4 settembre:** Fiera nelle vie del centro storico di Viterbo.